



CENTENARIA RITORNA A VALROVINA PER FESTEGGIARE IL COMPLEANNO

“La cosa più bella di un lungo viaggio è il ritorno a casa. Sentire il profumo della propria terra. Anche se si trova una realtà diversa, trasformata, è sempre legata a un passato felice”.

Così il 28 agosto per la celebrazione delle ore 19 è arrivata da Milano Maria Pizzato, accompagnata dalle figlie Sandra e Flora, mariti, nipoti, pronipoti e...anche dal cane di famiglia!

Maria compiva in quel giorno 100 anni e, ancora in forma di fisico e mente e sorretta da una fede inossidabile, ha desiderato ritornare al paese dove è nata e nella chiesa dove è stata battezzata.

Figlia di Pietro Pizzato e Margherita Tosin che, con i numerosi figli (Celestino ancora vivente), abitavano nella casa al ponte sul Silan verso Colle Alto, dove ora abitano Ruggero e Gloria.

A 16 anni Maria si trasferì a Parabiago e poi a Milano per lavorare in una famiglia, ma ritornò nel settembre del 1950 per sposarsi nella chiesa di Valrovina con Mario



Dossi di Caprino Veronese e festeggiare sotto la pergola della casa paterna.

Maria è parente dei “Mattei”, dei Cortese di Colle Basso e della mamma di Giorgio e Pierantonio di Caluga, molti di questi presenti.

Alla fine della commovente cerimonia, officiata da don Angelo, Maria si è intrattenuta a salutare singolarmente tutti i paesani. Era felice.

Sono questi i momenti in cui si vede che a Valrovina esiste ancora il valore della Comunità.

Grazie Maria per la tua testimonianza di vita.

La Redazione



L'incompiuta di Valrovina

(rubando il titolo di una splendida sinfonia che purtroppo il grande musicista Franz Schubert non portò mai a termine)

Una sera, durante la mia solita passeggiata con i cavalierini verso la piazza, mi accorgo di tanti pezzettini di carta appesi alle recinzioni, ai pali della luce o ai cancelli, qualcuno è lasciato anche sui muretti.

Incuriosita mi avvicino e leggo delle brevi frasi scritte con caratteri fermi, ma sempre pieni di quella freschezza tipicamente infantile o adolescenziale:

“Vogliamo il campetto”, “Ridateci il campo”, “Abbiamo bisogno di uno spazio per giocare insieme”, “Finite i lavori”.

Tanti foglietti bianchi, assomigliavano a petali di fiori caduti da un bellissimo albero nel pieno del proprio vigore, ma al quale è stato tolto uno spazio vitale per la crescita. Un urlo scritto insomma, frutto di un bisogno primario come il gioco e la relazione con gli altri.

Il riferimento è chiaro: si parla del campo sportivo che ora, come cantiere abbandonato, assomiglia molto di più a un cimitero di speranze, a un luogo di fallimento.

Mi coglie un'infinita tenerezza, ma anche tanta tristezza e provo un moto di grande solidarietà verso una generazione che si ritrova a vivere in un mondo che sta cercando, comprimendola e potandola, di farla entrare a tutti i costi nel suo spietato contenitore con conseguenze drammatiche che stiamo vedendo un po' dappertutto.

Ormai il vento e la pioggia hanno strappato via quei foglietti bianchi, ma al loro posto c'è un bellissimo lenzuolo dipinto. Bravi ragazzi, siete ancora vivi perché state reagendo alla mancanza di uno spazio dove poter stare insieme in sicurezza, giocando, sbucciandovi anche le ginocchia, litigando pure, ma realizzando il vostro bisogno primario di comunicare, di correre, di sudare, di sporcarvi, di stare all'aria aperta e al sole.

A Bassano e dintorni la violenza agita da ragazzi più o meno adolescenti sta diventando un aspetto preoccupante, sicuramente per la sicurezza di tutti, ma anche e soprattutto per la crescita sana delle nuove generazioni.

Qual è quindi la parola d'ordine del momento per affrontare questo fenomeno? “Repressione”!



Si parla di controlli, di divieti, di taser, di punizioni, di espulsioni.

E se invece alla parola "Repressione" sostituissimo la parola "Alternativa"?

Ma torniamo al nostro piccolo.

Sempre nelle mie passeggiate coi cavalieri prima dell'inizio lavori e approssimandomi alla chiesa, già sentivo provenire dal basso urla, grida, voci concitate, incitamenti, insomma tutto un mondo sonoro vitale, gioioso, fresco e spontaneo che ti fa dire che là c'è gioventù, c'è il futuro del mondo.

Scendevo anch'io per guardare i ragazzi giocare, mi fermavo a chiacchierare con gli adulti fermi ai lati in sorveglianza di figli e nipoti piccoli, c'erano i colori delle biciclette, i maglioncini buttati tutti arruffati per terra, gli zainetti lanciati sugli spalti, qualche pallone sgonfio ma ancora utile, qualche pallone da "professionisti" e soprattutto i telefonini erano lasciati a casa. Ora arrivo in piazza e trovo i ragazzini seduti a un tavolo della pizzeria ancora chiusa, incappucciati nelle loro felpe e tutti chini sul cellulare che riflette la sua luce spettrale su visi che non hanno più i pomelli arrossati dal sole, dal gioco e dall'allegria.

Di cosa si stanno nutrendo? Di spazzatura, spazzatura che potrebbe portarli proprio verso quei comportamenti che, con un senso di onnipotenza, vorremmo risolvere col taser.

Non so perché si siano fermati i sicuramente necessari lavori, non ho certo né le competenze né le informazioni per capirlo, ma quel cratere lasciato là in mezzo al campo e miseramente protetto da barrierine che al primo colpo di vento finiscono giù, sembra tanto l'effetto di una

bomba della grande guerra, caratteristica tipica dell'Altopiano e in qualche maniera può starci visto che una volta facevamo parte dei Sette Comuni.

Ora speriamo solo che quest'autunno quel bucone si riempia d'acqua, formi uno stagno e si crei un piccolo centro nostrano di pesca sportiva: potrebbe essere a questo punto l'unica alternativa per non far passare ai nostri ragazzi ore chini sul cellulare.

Anna Vallotto

Disertiamo il silenzio

Domenica 27 luglio è stata indicata dalla 'galassia pacifista', dico così per brevità, come giornata per disertare il silenzio delle nostre Autorità per quello che succede a Gaza e dintorni. Una campagna nazionale per fare rumore in tutte le piazze delle città di sera con oggetti di cucina, stoviglie, pentole e pentoloni a mo' di tamburi, pignatte e coperchi battuti, fischi e fischietti, nonché *bataree*.

In Palestina è in corso un genocidio, una pulizia etnica, e non solo si usano armi su una popolazione inerme ma si utilizzano altri metodi più subdoli.

Cioè: affamare, assettare, distruggere ospedali, distruggere scuole, distruggere luoghi di culto e aggregazione, mercati rionali. Pure l'unica chiesa cristiana che c'era a Gaza è stata distrutta.

Ma questa giornata è anche per ricordare le altre 50 e più guerre che affliggono la nostra Unica Terra.

Allora tutti in piazza con pentole e pignatte a fare rumore per rompere il silenzio complice delle Autorità e l'indifferenza generale. Durante la settimana precedente l'evento la notizia si è sparsa lentamente e con discrezione eppure in Piazza Liber-



tà a Bassano verso sera sono arrivati in tanti, di tutte le età, a gruppi o singolarmente, e pure famiglie. È passato pure l'Abate di Bassano che ha fatto suonare le campane della Torre alle 22 per solidarietà.

È stato un fracasso che si è protratto per più di un'ora in Centro. Non solo i bambini che c'erano erano contenti ma pure gli adulti e con grande partecipazione di tutti. In momenti come questi stiamo con chi è in pericolo, indifeso, in sofferenza estrema...e muore.

Il cosiddetto Occidente, Italia compresa, fabbrica armi e ne incentiva la vendita a chi attua questo genocidio e altri nel Mondo. Fabbricanti di armi e di morte e distruzione, non certo di Civiltà e Progresso. Più probabile di un nuovo colonialismo. E quindi, facciamo rumore perché ci sentano e gridiamo: NON IN MIO NOME!

Disertiamo il silenzio complice e l'indifferenza passiva.

30 luglio '25 Antonio Marcolin

26 luglio 2025 18esimo anno della Festa di Caluga

Cara festa di Caluga quest'anno è un anno importante per te. Sei diventata maggiorenne visto che 18 anni fa alcune persone durante un campo-scuola a Passo Cereda hanno pensato bene di cominciare a organizzare questa festa. Le sorelle Materassi, no no sbaglio, quelle erano del romanzo di Palazzeschi, dicevo le sorelle Bertoncello andiamo in ordine alfabetico Franca e Mirella, assieme alla comare Cristina Todesco anno dopo anno si sono rese disponibili a realizzare questa bella iniziativa. Anche con la collaborazione della signora Michela e del suo consorte il signor Alessandro i quali gentilmente, appassionatamente, in tutti questi anni, hanno aperto le porte, le finestre e il cancello della loro casa per tutti noi. Cosa questa non così scontata oggi. È bello vedere una lunga tavolata dove ogni famiglia che arriva si siede e unisce la propria tovaglia ad un altro nucleo familiare condividendo il cibo precedentemente preparato. Grazie a tutti coloro che in questi anni in maniera e in

INDICE

1) <i>Una centenaria ritorna...</i>	pag	1
2) <i>L'incompiuta di Valrovina...</i>	pag	2
3) <i>Disertiamo il silenzio</i>	pag	3
4) <i>Giornata della fisioterapia</i>	pag	5
5) <i>C'era una volta...</i>	pag	7
6) <i>Campi estivi giovani</i>	pag	8
7) <i>Giubileo a monte Caina</i>	pag	15



Profilo di Caluga

forme diverse, hanno donato il loro tempo, le loro energie, la loro creatività e le loro abilità culinarie affinché questa bella festa continuasse nel tempo. Quante pastasciutte ci hanno preparato Giampaolo e Gianni che da lassù sicuramente ci sta sorridendo assieme a tutti coloro che da questa festa sono passati. E poi come non ricordare i discorsi del postino più famoso di Caluga, Sante che animava con i suoi discorsi le prime edizioni di questa festa. Che inizialmente era destinata solamente agli abitanti di Caluga ma dopo i tumulti di protesta, arrivati dalla confinante contrada di Vallison, la festa ha preso un respiro più grande facendo arrivare pure gli abitanti di via Beato Lorenzino. Anno dopo anno la partecipazione era sempre più numerosa arrivando a superare le 100 persone. Bambini e bambine sono arrivati, famiglie da fuori sono venute ad abitare qui me compresa, perché una comunità come la vita è un continuo divenire... I bambini e le bambine che inizialmente estraevano i biglietti della "lotteria" adesso sono dei bei giovani con i loro sogni da realizzare, noi adulti continuiamo nel nostro cammino,

e a coloro che sono più avanti con il calendario auguriamo di cuore giorni di salute e serenità. Cara festa di Caluga noi ce la metteremo tutta per accompagnarti, per un tratto il più lungo possibile perché se tu continui ad esistere è perché ci siamo anche noi. E non importa in quanti saremo....

Barbara Martello

Giornata mondiale della fisioterapia

L'8 settembre 2025 ricorre la **"Giornata Mondiale della fisioterapia"**: dal 1996 la WCPT (World Confederation for Physical Therapy - Confederazione mondiale per la Terapia Fisica) promuove in questa data la Giornata Mondiale della Fisioterapia, con l'obiettivo di sensibilizzare al ruolo della fisioterapia e dei fisioterapisti in favore della salute di pazienti e cittadini. La ricorrenza dell'8 settembre vuole essere occasione viva per ricordare e promuovere il contributo che la professione assicura nei confronti della salute dell'intera popolazione in tutti i luoghi di vita. Il tema scelto dalla World Physiotherapy per il 2025 è: **"Invecchiamento sano, con un'attenzione particolare alla prevenzione della fragilità e delle cadute"**. Questo è un argomento quanto mai attuale, in un contesto demografico che vede crescere costantemente l'età media della popolazione. Favorire un invecchiamento attivo e sano è una delle sfide più

importanti dei sistemi sanitari moderni. In questo scenario, i fisioterapisti, professionisti sanitari adeguati e competenti, sono senza dubbio dei protagonisti, specie per quel che riguarda le categorie di persone la cui salute, a livello di prevenzione, cura, riabilitazione, è loro affidata. Parliamo proprio dei pazienti deboli, fragili, magari colpiti da più patologie croniche. I fisioterapisti, infatti, intervengono sulla persona per mantenere e migliorare l'autonomia funzionale, prevenire il declino fisico, ridurre il rischio di cadute e rafforzare le capacità motorie e cognitive, soprattutto nelle condizioni di fragilità.

Anch'io fin da piccola ho sempre avuto bisogno di trattamenti di fisioterapia riabilitativa, perché gioca un ruolo fondamentale nell'articolato sistema di trattamenti che vanno a migliorare la qualità di vita di bambini e ragazzi come me, affetti da paralisi cerebrale. La fisioterapia ha cambiato il mio modo di muovermi e mi ha aiutato a gestire i miei deficit fisici. Il mio percorso riabilitativo è iniziato a sei mesi ed è durato fino ai tredici anni, con cadenza di due volte alla settimana, presso

la Neuropsichiatria Infantile dell'azienda sanitaria di Bassano del Grappa.

Fin da piccola ho imparato ad usare degli ausili come la carrozzina, il carrellino deambulatore e lo stabilizzatore. All'età di sei anni ho avuto la mia prima carrozzina elettrica, non ho aspettato i 18 anni per avere la patente, ho superato subito gli esami di guida veloce, e a volte anche un po' spericolata!

Scherzi a parte, ho amato subito la possibilità di spostarmi in autonomia e ho imparato ad usarla bene senza nessuna difficoltà.

Ho indossato dei tutori alle gambe e dei plantari ai piedi fino agli undici/dodici anni per aiutarmi a sostenere le gambe e le caviglie in una corretta posizione durante i primi anni della crescita.

Terminato il percorso riabilitativo a 13 anni circa, ho continuato a farmi trattare privatamente con alcune sedute fisioterapiche per mantenere le abilità raggiunte e per ovviare a dei dolori alla spalla provocati dalle distonie. In questi anni ho cambiato molti fisioterapisti, sia a domicilio che in studi esterni, e dall'anno scorso finalmente sono riuscita a trovare un fisioterapista che mi segue con continuità. La fisioterapia per me è sempre stata una cosa scontata, ma con la pandemia ho capito quanto importante fosse, essendone stata privata per molti mesi con tutta una serie di conseguenze fisiche. Attualmente mi sposto con carrozzina elettronica, una un po' più stretta e compatta che uso in casa e una un po' più grande, dotata di fanali e ruote più grosse, che riesce anche a percorrere terreni sdruciolosi e sconnessi. In casa ho anche un deambulatore mobile moderno con cui riesco a camminare, facendo piccoli passi in casa o nella platea



nel mio giardino.

Ovviamente, fare fisioterapia non è come praticare uno sport per svagarsi e divertirsi, ma è un'attività terapeutica che mi richiede spesso un grande sforzo. Sono consapevole di quanto sia fondamentale per mantenere la mia motricità e le mie autonomie. Nel mio caso la fisioterapia non è funzionale ad una guarigione, ma mi permette una migliore qualità di vita, per cui la dovrò sempre praticare.

Ogni terapeuta ha un proprio metodo di lavoro e non sempre tutti i metodi fanno bene allo stesso paziente. È opportuno cercare un metodo che calzi a pennello con le esigenze del paziente, per creare un momento sia terapeutico che di benessere emotivo-sociale con il paziente e con l'attività. Ad oggi sono seguita dalla dott.ssa Maria Paola Crestani, che stimo e ringrazio, ma ricordo con affetto e stima tutti i fisioterapisti incontrati nel corso della mia vita. In particolare ricordo la mia prima fisioterapista Carla Guarise, della neuropsichiatria Infantile di Bassano, e successivamente, per citarne alcuni, anche Michela Bonato, Silvia Martinello, Andrea Ceccato e Samuele Lovison.

Evviva la fisioterapia, continuerò a farla con tanta forza di volontà!

Teresa Marcolin

C'era una volta...

...un lupo, anzi tanti lupi: nelle fiabe, nella mitologia, nei racconti, nei detti popolari, nelle leggende.

Prima che un animale, il lupo è infatti un archetipo che incarna il lato oscuro e

primordiale della selva oscura, simbolo di paura e di morte.

Il terrore che incute questo splendido animale è atavico e universale: lo associamo al buio della caverna, all'abisso delle sue fauci fameliche, alle fitte pericolose foreste, alla forza brutta e all'incontrollabile.

Il lupo, quello che ci fa paura, è il prototipo della Bestia, grande Archetipo del male, è il negativo che può essere, anzi che è, dentro di noi e che non è bene risvegliare e soprattutto agire. Da un punto di vista simbolico, il lupo rappresenta quella pulsione insita che è l'aggressività istintiva, a volte purtroppo incontrollabile, proprio perché fa parte di quel corredo genetico che appartiene alla storia dell'uomo e che agli albori è stato fondamentale per la nostra sopravvivenza come specie. Esso incarna gli istinti primitivi legati all'aggressività e i bisogni primari non mediati dalla coscienza e dalle regole del vivere civile, la conquista e delimitazione del territorio, la fame che va saziata, la ferocia e l'accanimento contro il debole e il diverso: credo che come appartenenti all'umanità possiamo riconoscerci, specialmente in questa complessa e terribile fase storica.

È pure un simbolo ambivalente, esso è bestia selvaggia, portatrice di morte e distruzione, ma al tempo stesso iniziatore e portatore di conoscenza. La cura con cui la lupa cresce i suoi cuccioli ci riporta a significati legati all'istinto materno e alla protezione della prole.

Fondamentale è riconoscerlo quando in noi tende a uscire nella sua parte peggiore. Insomma tutti noi dentro abbiamo un

lupo e siamo i primi a temerlo, importante è sapere che c'è, vederlo e lasciarlo là.

Molte leggende antiche sono legate al fenomeno della licantropia, ovvero la metamorfosi che nelle notti di plenilunio trasforma degli esseri umani in lupi. Per "licantropia" s'intende una forma di pazzia spesso furiosa, per cui il malato diventa preda di un desiderio irrefrenabile di urlare, di mordere, di rifugiarsi in luoghi solitari, secondo il comportamento naturale del lupo. Chi di noi, almeno una volta nella vita non si è mai sentito lupo mannaro?

Il lupo terrorizza, ma anche affascina per il senso di libertà, di coraggio, di lealtà nel gruppo, di cura della prole; è il lupo che ci appartiene, perché rappresenta appunto le parti oscure di noi stessi, ma è anche il lupo che però ammiriamo, che difendiamo a priori (se ancora non ci è entrato in casa), il lupo dal quale possiamo imparare e dovremmo imparare anche solo riguardo alla convivenza nel proprio gruppo sociale.



Un lupo a Colle Alto

Esso fa talmente parte di noi che è presente in molti detti popolari: "Homo hominis lupus", "Tempo da lupi", "Fame da lupi", "Mangia come un lupo", "Si gettano sui viveri come un branco di lupi affamati", "In bocca al lupo!", "Viviamo in un mondo di lupi", "Lupo di mare", "Lupus in fabula", "Chi pecora si fa, il lupo se la mangia", "Lupo non mangia lupo", "La fame caccia il lupo dal bosco", "Gridare «al lupo»"...

Archetipo che ora sembra collassare nella realtà di questa nostra piccola comunità, lasciandoci sbalorditi perché non abitiamo sperduti nella foresta né ad altitudini o longitudini che possano giustificare la sua presenza.

È il lupo che qua in Valrovina ha già fatto fin troppe vittime, che preoccupa oltre modo, che ormai si avvicina alle abitazioni entrando nei giardini, che agisce anche con la luce diurna, che non teme più l'uomo e che ha portato grande dolore e scompiglio in alcune famiglie avendo ucciso animali d'affezione e spaventato i bambini.

Il lupo che evidentemente qua si trova bene, ci sono l'acqua delle cascate e numerosi ruscelletti, ci sono selvatici e animali domestici ancora più facili da predare, c'è il bosco dove nascondersi, c'è il piacere di riprodursi assicurando alle cucciolate un ambiente favorevole.

Ma soprattutto ci sono delle leggi che lo proteggono a oltranza, poiché rischi il penale anche solo se lo prendi sotto con la macchina senza volerlo.

Leggi che non tengono conto del suo velocissimo riprodursi e specialmente della sua pericolosità.

Qui sopra da Rubbio in su parecchie malghe hanno già chiuso, troppe predazioni,

troppi costi e zero aiuto.

Finché non mi è venuto fuori casa, ne ero una strenua protettrice (a parole ovviamente, leggevo libri, andavo a conferenze, lo difendevo accanitamente anche durante discussioni con gli amici), ma poi è arrivato e la sua presenza, nel mio piccolissimo universo, mi sta facendo radicalmente cambiare abitudini e dire con convinzione che va allontanato e ridotto nel suo numero di presenze anche nei pascoli dell'Altopiano.

L'ho pure incontrato nel viottolino dietro casa, avevo i cani al guinzaglio, un primo momento di stupore, di incanto, era una femmina bellissima, poi panico. Lei è scivolata via con indicibile eleganza nel canalone e dopo un attimo mi sono resa conto del pericolo: siamo stati molto fortunati, forse era già sazia.

Ora non scendo più alle cascate con i miei cavalierini, non faccio più i sentierini che ci piaceva fare, non salgo più al monte Caina, non passeggiò più nella vecchia campesana. Di notte faccio uscire i miei cani a fare pipì in terrazzo, con un grande disagio e anche di giorno sono sempre sul chi va là quando vado a camminare nei viottolini fuori dalla comunale.

Non lascio più liberi i cani nei campi davanti casa, loro correvano felici arrampicandosi sul monte o andando a frugare nel canalone.

Il lupo in carne, ossa e soprattutto denti e potente mascella è così diverso dal nostro precedente immaginario, così concreto, così reale, così problematico.

Cosa si può fare?

Aspettare il primo grave fattaccio?

E poi?

Perché una legge passi in modo che

venga ulteriormente declassato fino a permetterne l'eliminazione in caso di insediamenti stabili come da noi o fermarne la riproduzione negli stessi, deve essere valutata perfino in sede di parlamento europeo oppure va richiesta una deroga... tempi biblici.

Gli animalisti non me ne vogliano, forse loro non hanno mai avuto un cane che faceva parte a tutti gli effetti della famiglia sbranato e ucciso fuori casa da una creatura sì magnifica, ma che sicuramente qua non ci deve più stare; forse non vivono del lavoro con le mandrie, forse non curano le caprette che a loro volta curano i prati e li tengono puliti, forse non hanno bambini piccoli che giocano in giardino.

Piccola conclusione:

tutta la mia solidarietà alla famiglia dell'ultima vittima, per l'enorme dispiacere provato per la perdita di Roy e che ora sta cercando un nuovo equilibrio visto il trauma subito specialmente dai figli; ma anche solidarietà per ciò che hanno dovuto pure sopportare tramite un linciaggio vigliacco sui social da parte di persone che odiano, giudicano e condannano comodamente seduti in poltrona e forti della peggiore delle ignoranze, quella scelta. No, noi di Valrovina non andremo mai a vivere in città per evitare di piangere i nostri animali e questo conviene a tutti perché se qua in valle non rimanesse più nessuno, i lupi ve li trovate proprio in città, il bosco e le sterpaglie avanzerebbero in maniera impietosa visto che non ci saranno più abitanti a curarne il territorio. Homo hominis lupus, leggete i commenti al post della famiglia di Roy su f.b. e ne avrete un lampante esempio.

Anna Vallotto

Esperienza estiva 2025 giovanissimi: via Francigena Giubileo Giovani

Dal 26 luglio al 03 agosto 2025 gli educatori dell'Azione Cattolica della nostra Unità pastorale hanno voluto far vivere a tutti i giovanissimi, una quarantina, un'esperienza a dir poco unica: percorrere come pellegrini l'ultimo tratto della Via Francigena che porta a Roma in un momento molto importante a livello di fede, di profondità e di incontro con tanti giovani di tanti paesi che è il Giubileo della Speranza, vivendo proprio assieme a loro, una volta giunti a Roma, questa bella occasione che sicuramente rimarrà indelebile e ha seminato frutti che done- ranno molto nella vita di ciascuno. Ecco alcune delle loro risonanze.

Partecipare al campo del Giubileo a Roma è un'esperienza che unisce il viaggio, la fede e l'incontro con persone provenienti da realtà diverse. Camminare tra le strade

di Roma, entrare nelle basiliche, attraversare la Porta Santa, significa toccare con mano la tradizione della Chiesa e risulta un modo per intensificare la fede in ognuno di noi. Il campo non è solo un momento di visita o di pellegrinaggio, ma un'occasione per fermarsi, condividere, pregare e riflettere insieme. Personalmente, credo che vivere un'esperienza così significhi aprirsi non solo a Dio, ma anche agli altri. È un tempo in cui ci si lascia sorprendere, in cui le fatiche del cammino diventano più leggere grazie alla gioia di stare insieme. Roma, in quei giorni, non è stata soltanto una città da visitare, ma è diventata un luogo di riunione per persone colme di speranza e di desideri di rinnovamento.
(Francesco educatore)

La mia esperienza alla Via Francigena e al Giubileo giovani si è rivelata abbastanza uguale a come me l'aspettavo; ho vissuto questi giorni in modo differente da quello che è la mia normalità di tutti i giorni. In questa esperienza abbiamo vissuto momenti di fatica e di sostegno reciproco, come le camminate, e momenti dove ci si divertiva facendo giochi; momenti di visite a luoghi importanti, di vita di fede e di incontri e conoscenze, come durante il Giubileo. Da questa esperienza mi porto a casa bei momenti di riflessione e di divertimento con i miei amici. Secondo me è una di quelle esperienze che prima o poi nella vita si devono fare.

(Tommaso)

Quest'estate ho intrapreso un viaggio speciale: nove giorni intensi lungo l'ultimo tratto della Via Francigena insieme



al gruppo dei giovanissimi dell'unità pastorale SS. Trinità, Valrovina, San Michele e San Eusebio. Anche se per me era la prima volta con questo gruppo, mi sono sentita subito parte della compagnia. Tra il caldo, la fatica e gli zaini pieni, ho scoperto che ogni passo diventava più leggero grazie alla compagnia, alle risate e al sostenerci a vicenda. Dopo il pellegrinaggio, visitare Roma e partecipare al Giubileo dei giovani è stato un momento forte, che mi ha fatto sentire unita a qualcosa di molto più grande. Torno a casa con nuove amicizie, tanta gratitudine e la certezza che la fede e la condivisione sanno trasformare la fatica in un dono. **(Ginevra)**

Quando ho deciso di partire per il Giubileo a Roma con il gruppo della mia parrocchia, mi aspettavo soprattutto un viaggio diverso dal solito: tanta preghiera, un bel po' di fatica e la possibilità di condividere tempo ed emozioni con persone che conoscevo solo in parte. Non vedevo l'ora di conoscere Roma e di intraprendere non solo una gita con gli amici, ma una sfida, un cammino anche dentro me stesso/noi stessi.

I primi quattro giorni sono stati i più duri ma anche i più intensi: sveglia presto la mattina, zaino in spalla e via lungo il percorso della via Francigena. Camminavamo per chilometri, spesso a stomaco mezzo vuoto perché il cibo era ridotto al minimo, così da vivere in pieno lo spirito del pellegrinaggio. La sera non avevamo un luogo lussuoso dove riposare: dormivamo insieme nei posti più economici, purché fossero abbastanza grandi da ospitarci tutti sui nostri materassi gonfiabili, anche se stretti. La stanchezza era tanta, ma la gioia di essere un gruppo unito rendeva ogni notte più leggera.

Negli ultimi quattro giorni abbiamo finalmente potuto visitare Roma. Girare per le sue strade, tra chiese e monumenti, in mezzo a un milione di altri pellegrini e turisti accorsi per l'evento, il Giubileo dei Giovani, è stato emozionante: un mare di volti, lingue e culture diverse, ma tutti lì con lo stesso desiderio di condividere fede e speranza.

Il culmine è arrivato a Tor Vergata. Siamo arrivati nel pomeriggio e ci siamo sistemati sul prato, cercando il nostro spazio tra una folla immensa. L'attesa era piena di canti e bandiere, e quando il Papa è arrivato la sera, ci siamo sentiti parte di qualcosa di molto più grande di noi stessi. Durante la notte è stato difficile dormire per via della musica, le luci e i cori, ma l'energia della comunità cristiana era contagiosa. La mattina dopo, durante la Messa, ci siamo tutti sentiti come fratelli, riuniti da tutto il mondo per pregare insieme.

Il ritorno è stato segnato da tanta stanchezza, ma nei nostri cuori prevaleva la felicità. Quello che ho imparato da questo pellegrinaggio è che la fede si vive nella concretezza della fatica, nella condivisione delle piccole cose e nell'aprirsi agli altri. Ho capito che il vero viaggio non è stato soltanto arrivare a Roma o vedere il Papa, ma scoprire quanto si possa crescere insieme, quando ci si mette in cammino con lo stesso spirito.

(Riccardo)

Quest'estate al campo è stata un'esperienza che mi porto dentro più di quanto pensassi. La cosa più bella è stata stare in gruppo: ridere insieme, condividere la fatica del cammino, scoprire che quando sei stanco c'è sempre qualcuno che ti dà una mano o una parola buona. Allo stesso tempo, però, ho trovato anche momenti solo per me, in cui pensare, riflettere e

magari fare i conti con le mie fragilità. È come se il cammino fosse diventato un percorso personale: non solo passi da fare, ma un modo per conoscermi meglio.

Il Giubileo poi è stato qualcosa di speciale. Vedere così tante persone diverse, arrivate da Paesi lontani e con storie completamente differenti, ma tutte riunite nello stesso luogo per un'unica Persona... mi ha colpito tantissimo. Ti rendi conto che non sei sola nella fede, che c'è un mondo intero che cammina insieme a te.

Se devo dare un consiglio ai più giovani, direi di buttarsi senza paura: magari fa un po' paura lasciare le comodità di casa, ma quello che ricevi in cambio vale molto di più.

(Matilde)

Passo Cereda: campo elementari

Anche quest'estate, bambini e bambine di quarta e quinta elementare della nostra Unità pastorale hanno partecipato al campeggio di Passo Cereda. Tra borsoni più grandi di loro e sacchi a pelo colorati, sono arrivati pieni di entusiasmo pronti per la settimana da passare con i loro amici e nuovi compagni da conoscere. Ad accoglierli, carichi di energia, creatività e pazienza, noi animatori, accompagnatori e cuochi, pronti a far vivere un'esperienza sensazionale in un luogo lontano dalla vita frenetica di tutti i giorni, dove qualsiasi momento si è trasformato in un'occasione per giocare, scoprire, crescere e stare insieme, con gioia e condivisione. Ogni giorno era scandito da attività di gruppo, di riflessioni, ma

soprattutto di giochi coinvolgenti e tanto buon cibo.

Col passare dei giorni i bambini hanno imparato a prendersi cura gli uni degli altri, a condividere, a rispettarci e a rispettare i turni dei compiti da svolgere grazie alla guida di noi più grandi. Con l'indispensabile collaborazione reciproca abbiamo passato giornate piene di opportunità per crescere insieme e imparare divertendosi, ma tutto il merito va ai piccoli ragazzi che hanno reso questo possibile e soprattutto memorabile.

Insieme hanno imparato a vincere le piccole sfide di ogni giorno e le loro paure: c'è chi è riuscito a stare lontano da mamma e papà e chi ha dormito per la prima volta in tenda al buio, ma tutto ciò lo hanno affrontato con il sostegno di tutto il gruppo, senza mai sentirsi soli.

L'ultimo giorno è arrivato troppo in fretta, ma i bambini sono andati a casa con i cuori pieni di ricordi e di gratitudine, stanchi ma felici: diversi, più consapevoli e uniti. Un grazie speciale infatti è rivolto a ciascuno di loro e di noi.

All'anno prossimo...

(Elisa e Corinna animatrici)



Canal San Bovo: campo ACR dei ragazzi di 2^a media

Questa estate siamo stati davvero entusiasti di vivere l'esperienza del campo estivo nella bellissima Canal San Bovo con i ragazzi di seconda media della nostra Unità pastorale; il tema del campo è stato "Amico da sogno". La nostra giornata aveva inizio presto, con la sveglia alle 7:30, seguita da una buona e abbondante colazione e un po' di pulizia. Dalle 9:30 alle 12:00 ci siamo immersi nelle attività, che sono riprese poi nel pomeriggio dalle 15:00 alle 17:00. Questi momenti erano stati pensati per far divertire i ragazzi e incoraggiare il lavoro di squadra.

Il campo però non è stato solo un luogo di divertimento, ma anche un'occasione per incontrare Gesù e per crescere, riflettendo su temi universali e profondi. Il filo conduttore di questo campo è stato infatti la storia di Giuseppe, una figura che ha offerto spunti di riflessione molto profondi. Attraverso il suo racconto, abbiamo esplorato concetti come l'essere amati, le relazioni con gli altri, la fiducia, il talento e il perdono. Giuseppe, anche quando si è trovato ad affrontare momenti difficili, come la prigione, ha saputo sfruttare il suo talento per interpretare i sogni degli altri. Questo ci ha portato a chiedere ai ragazzi quali sono i loro sogni



più grandi e a farli riflettere sul come e cosa sono disposti a fare per realizzarli. La riconciliazione del protagonista con i suoi fratelli ci ha insegnato invece la difficile ma importante lezione del perdono e della volontà di superare i traumi e ci ha fatto confrontare su cosa sia più difficile tra perdonare o chiedere scusa. L'obiettivo di noi educatori è stato quello di aiutare i ragazzi a scoprire l'unica vera domanda a cui si deve saper rispondere: qual è il proprio talento e come metterlo a disposizione degli altri. Durante l'intera settimana siamo stati a contatto con la natura, senza dispositivi elettronici, divertendoci tra passeggiate all'aria aperta, tornei di pallavolo o calcetto e cantando tutti assieme con l'accompagnamento sempre pronto e disponibile di Marco con la sua chitarra. Nonostante la stanchezza e alcune difficoltà noi educatori conserveremo nel cuore ogni momento e insieme anche tutti i ragazzi!

(Giulia, educatrice)



Canal San Bovo: campo ACR dei ragazzi di 1ª Media

Quest'anno, per la prima volta, ho fatto da educatrice/animatrice al campo prima media della nostra Unità pastorale a Canal San Bovo: era uno dei piccoli sogni che avevo fin da bambina e non vedevo l'ora di realizzarlo. Come prima esperienza non è stato facile, i momenti difficili sono stati tanti ma sicuramente ci hanno fatto maturare prima come persone e poi come educatori, oltre anche a far crescere i ragazzi. Abbiamo passato comunque tanti bei momenti felici e pieni di emozioni. Il tema che ha accompagnato i ragazzi quest'anno è stato quello dei SOGNI; partendo dalla figura e storia di Giuseppe, ogni giorno abbiamo proposto ai ragazzi attività, giochi, laboratori e momenti di riflessione sulla loro vita e sui loro desideri. Attraverso queste esperienze, spero che i ragazzi abbiano capito che nella vita si può fare tutto, basta metterci impegno e

costanza. Da questa avventura ho portato a casa tutto, sia bello che il meno bello, e sono felice di essermi messa in gioco...non vedo l'ora di rifarlo anche il prossimo anno.

(Vittoria educatrice)

Anche Orlandino a Santiago...

Qualcosa non mi tornava nei conti, come un malessere, un pensiero che disturbava e rimuginava, un mal di testa. Perché non portare anche qualcosa di mio padre a Santiago di Compostela? Almeno per 'Par Condicio'..visto che lo avevo già fatto per la mamma! E non c'era niente di meglio che l'articolo per la consegna della Medaglia d'Onore ricevuta il 25 aprile. Con la foto! Facendo così i miei genitori si sarebbero ritrovati ancora insieme e anche con Santiago nel suo abbraccio. Quando è venuto il momento buono ho ripreso il mio zaino e via..di nuovo per il Cammino di Santiago. Ma avendolo documentato altre volte non mi soffermerò su quel paese che si chiama Nido di Vipere (CIRIAQUI) nè dei vigneti della Rioja, o della tomba del Duca Valentino, figlio di un Papa (Alessandro VI) che mise sottosopra per venti anni tutto il Centro Italia per poi andare a morire in duello a Viana (La Rioja) e sepolto all'in-

gresso della chiesa così che entrando tutti lo pestano.. Nè voglio ricordare le lande bruciate dell'Altopiano di Castiglia, le terre degli Hobbit, o i castelli Templari e il ponte di Molinaseca..con tutto il paese dentro il fiume a bagnomaria in estate. Ma dell'aria di casa che si annusa quando si entra in Galicia, sì. Un odore di stalle e di vacche al pascolo, un odore familiare che ti accompagna nel cuore rurale e agricolo della Galicia fin quasi a Compostela. È come entrare nelle nostre contrade di Valrovina di una volta, piena di piccole stalle per le vacche e il loro odore, che, per alcuni, era un profumo, e che si spandeva dappertutto. Colline boschive che si alternano ai pratoni e nei fondovalle all'ombra degli alberi ruscilli da dove si può bere e riempire la borraccia. Sempre emozionante entrare nella piazza della Cattedrale piena di viandanti e pellegrini di ogni parte del mondo, un via vai continuo. E pure la 'consegna' del giornalino con la foto di Orlandino nella cripta del sarcofago di Santiago, dietro le sbarre insieme a lettere, oggettini biglietti, petizioni portate da altri da ogni dove..Ritornare qui è sempre una emozione che ti fa contento soprattutto se si arriva dopo un lungo e faticoso viaggio fatto con e per validi motivi.

Antonio Marcolin

Giubileo Madonna del monte Caina 2000-2025



Processione verso monte Caina

In occasione dell'Anno Santo 2025 è stato ricordato il Giubileo dell'intronizzazione della Madonna di Fatima sul Monte Caina

con una grande celebrazione civile e religiosa che si è tenuta sul monte domenica 31 agosto per implorare la materna protezione di Maria sulle genti venete in questo particolare momento storico.

La Santa Messa è stata presieduta dal vescovo di Vicenza Mons. Giuliano Brugnotto e dal vicario di Padova Mons. Zatti.

Presenti anche molte autorità.

Numerosissima la partecipazione dei fedeli, grazie anche alla bellissima giornata, accompagnati lungo la strada che conduce al monte Caina dalla banda musicale e forze dell'ordine in alta uniforme.

1175 - 2025 Tanti auguri Valrovina

Il nome Valrovina, infatti, è documentato per la prima volta in una citazione notarile del 1175 dove viene indicato un certo "Martinelus de Valruina", 850 anni di storia, di identità, di memoria e soprattutto di Comunità che ancora oggi è fondamento e vitalità del Paese, caratteristiche da mantenere ben salde e da custodire con cura e passione. Un bel traguardo da ricordare e festeggiare magari in occasione del Santo Patrono (Sant' Ambrogio) considerato che ricorrono anche i 550 anni della Parrocchia, anche se di una chiesa di Sant' Ambrogio c'era notizia fin dal 1262.

Paolo Merlo

ORGANIGRAMMA

SEGRETARIO: Schirato Anna

RESPONSABILE AI RAPPORTI ESTERNI:

Tosin Caterina, TEL. 3333745426

COLLABORATORI: Schirato Sara

GRAFICA: Schirato Gildo mail odlig@libero.it



DOPPIO ANNIVERSARIO

Domenica 7 settembre ben due coppie di sposi hanno festeggiato il 50esimo di matrimonio: Ivalda e Luigino e Giovannina e Alberto. CONGRATULAZIONI!

È NATO:

Leonardo Gheller di Linda e Alessandro.

CELEBRAZIONE DEL S. BATTESIMO:

Giacomo Schirato

Giorgia Vivian

CI HANNO LASCIATO:

Angelina Lazzarotto ved. Caprioli di anni 98

Agnese Dissegna di anni 90.

Bruno Maureto di anni 84.

Santa (Santina) Tosin (Moretti) di anni 92.

Ildebrando Pizzato di anni 73

residente a Bassano.

HA RICEVUTO LA PRIMA

COMUNIONE E COFERMAZIONE:

Keli Tosin.

SI SONO UNITI IN MATRIMONIO:

Federica Marcolin e Riccardo Gusella.

Claudia Zanetti e Stefano Tavarner.

SI È LAUREATO IN ECONOMIA AZIENDALE

Riccardo Pizzato.